



Piùro

la Pompei delle Alpi
tra conoscenza,
osservazione
e valorizzazione

PIURO è un comune della Val Bregaglia italiana, posto a pochi chilometri da Chiavenna. Il territorio comunale si compone oggi di diverse località: alcune sono poste nel fondovalle, come Borgonuovo, Prosto - sede del Municipio, Sant'Abbondio e Scilano; altre sono distribuite lungo i versanti come Savogno e Dasile, oppure si collocano lungo la strada per il Passo del Maloja: Santa Croce e San Martino di Aurogo.



LEGENDA:

-  SCAVI ANTICA PIURO
-  LUOGHI DI INTERESSE STORICO
-  CHIESE
-  CICLABILE VALCHIAVENNA
-  SENTIERI SEGNALATI





Piuro e la Val Bregaglia

Piuro si trova nella parte italiana della Val Bregaglia, un percorso che sin dalla protostoria e dall'età romana era ampiamente utilizzato per collegare le aree dell'Italia settentrionale con le valli di Coira e del Canton dei Grigioni. La valle risultava sotto il dominio romano già nel III/I secolo a.C. e fu parte, prima della prefettura di Como e, dopo la metà del IV secolo d.C., della provincia Raetia prima.

Si tratta di una valle che dai 300 m slm di Chiavenna porta ai 1800 m del Passo del Maloja.

Secondo alcuni studiosi gli abitanti di questi territori prendevano in età romana il nome di *Bergalei* e sarebbero citati in una lite che li vide contrapposti ai comaschi (*comenses*), secondo quanto riporterebbe una tavola bronzea scoperta in Val di Non (TN), chiamata *Tabula Clesiana*.

Piuro e l'età romana

Le ricerche archeologiche condotte negli ultimi anni hanno consentito il ritrovamento di un buon numero di reperti riferibili al periodo romano, anche se non sono ancora state individuate strutture attribuibili ad esso. Dall'età del Ferro sino alla tarda antichità frammenti di ceramiche, anfore e monete ci consentono di ipotizzare la presenza di almeno un piccolo insediamento, forse non distante dall'area di *Mòt del Castél*. Nelle diverse fasi cronologiche di età romana e tardoantica si sono rinvenuti elementi importati sia dall'area padana (anfore vinarie e ceramiche) e mediterranea (come la ceramica "sigillata africana"), sia dall'area regionale e transalpina e questo testimonia l'importanza dell'area di Piuro come punto di passaggio e comunicazione sin dall'antichità. Riferibile a questo periodo si segnala anche il ritrovamento di una moneta a nome dell'imperatore Teodosio I (379-395).

Le vicende di Piuro si intrecciarono certamente anche con quelle della vicina Chiavenna. *Clavenna* era un centro di riferimento in area alpina in età romana e infatti compare citata nella *Tabula Peutingeriana* - un importante documento che descrive itinerari e viabilità della tarda romanità - dove viene rappresentata come stazione di sosta.



Le prime tracce di Piuro

Gli scavi archeologici condotti presso l'area di Piuro (*Mòt del Castél*) hanno messo in evidenza in questi ultimi anni un'importante sequenza archeologica che rappresenta ad oggi uno dei contesti di età medievale meglio conosciuti dell'arco alpino.

Le prime tracce di un'occupazione riconoscibile è stata individuata nei primissimi secoli del Medioevo. Nell'area di *Mòt del Castél* sono state infatti rinvenute e scavate una decina di sepolture. Si tratta di un gruppo di adulti, disposti in maniera regolare, privi di elementi di corredo. Le tombe si trovano in nuda terra, talvolta con pietre a marcare le pareti delle fosse.



Dopo questa fase l'area perde la destinazione funeraria e si assiste al primo sviluppo di un abitato. Si può inquadrare questo momento nel corso dell'VIII secolo. Compaiono strutture in legno, edifici, probabilmente una palizzata di delimitazione, fatta anch'essa in materiale ligneo. Si tratta di una prima sistemazione che durò probabilmente solo qualche decennio.

In questo momento il fondovalle era caratterizzato da aree prative, in parte destinate al pascolo ed erano presenti forme di coltivazione cerealicola, a testimonianza che vi erano insediamenti stabili, come quello scavato. È questa anche la fase dove gli studi paleoambientali hanno consentito di registrare la presenza del castagno.

Piuro: lo sviluppo agli inizi del Medioevo

Agli inizi o nel corso dell'VIII secolo nell'abitato di Piuro si registrò un improvviso mutamento. L'area venne occupata da nuove strutture, molte delle quali dovevano essere a carattere residenziale: grandi e piccole murature, strutture lignee, case con focolari, battuti in terra. Erano case molto semplici di 50-60 mq, forse con qualche annesso esterno. Erano fatte in buona parte in legno, ma potevano contare su delle basi in pietra e per l'epoca dovevano risultare di buona qualità. Qualche viottolo selciato doveva dividere gli edifici e l'urbanistica doveva essere compatta, dando probabilmente l'idea di un piccolo borgo.

Nell'VIII secolo non sarebbe in realtà solo un semplice abitato a comparire, ma anche un muraglione nord-sud cui si appoggiavano alcune delle prime strutture in legno osservate. Gli archeologi ipotizzano che questo non fosse quindi solo un insediamento, inteso come gruppo di abitazioni, ma fosse un centro di gestione e produzione economica legato al potere pubblico.

È una fase questa vivace, con una vivacità testimoniata molto bene anche dalle analisi paleoambientali che registrano un aumento delle coltivazioni, una riduzione del bosco e una presenza dell'uomo sempre più organizzata nella gestione degli spazi umidi e nella gestione delle acque che sono un elemento importante per la produzione della pietra *ollàre*.



Ritrovamenti
Campagna scavi
2022

Piuro e la Val Bregaglia nell'Alto Medioevo

Piuro tra VIII e X secolo era un insediamento produttivo e l'area di *Mòt del Castél* doveva essere il punto di riferimento per una piccola comunità, molto probabilmente dipendente dal fisco regio e imperiale. Esiste un documento molto interessante che può aiutare a capire questi abitati: si tratta di una sorta di inventario di beni della Chiesa di Coira e di altri enti (*Das Urbar des Reichsgutes in Churrätien*, 840 circa). Seppur Piuro non appaia citato, queste proprietà si estendono sino a breve distanza da questi territori e quello che si può vedere è un sistema di villaggi e centri di produzione economica di dimensioni estremamente variabili. L'inventario interessa l'area del Reno, quella di San Gallo, passa per la Val Venosta, registra beni in tutta l'area di Coira, giungendo sino in Bregaglia con proprietà poste a pochissimi chilometri da Piuro. Nelle citazioni più vicine al nostro sito si tratta di beni che sembrano marcare il confine dell'area di Coira e che risultano prevalentemente alle dipendenze dell'abbazia di Pfäfers. Ad esempio si ritrova una piccola cella monastica posta nel villaggio di Splügen, ai piedi del passo Spluga, nella valle del Reno Posteriore.

Un altro contesto è posto non distante dalla località attuale di Casaccia, esattamente all'incrocio tra le vie che, in pochi chilometri, conducono verso est al Passo del Maloja e a nord al Passo del Settimo, anche in questo caso sito posto a una ventina di chilometri ad est di Piuro lungo la Val Bregaglia. La citazione riporta: *Titulus sancti Gaudentii habet de pratis in alpibus carratas*. Si tratta, secondo l'identificazione comunemente accettata, della chiesa di S. Gaudenzio di Casaccia, edificio di grande importanza perché, secondo la tradizione, sarebbe luogo del martirio di S. Gaudenzio evangelizzatore nel IV secolo della Bregaglia. La chiesa sulla metà del IX secolo era dipendente dall'abbazia di Pfäfers.

La cornice di questi centri non distanti dal sito di Piuro si completa con un altro contesto, quello legato ai diritti della Chiesa di Coira, redatti direttamente dalla fiscalità regia e riferiti complessivamente alla Val Bregaglia. Il richiamo è alla *Porta Bergalliae* identificata da tempo con l'area di *Murus/Castelmur*, sito archeologico particolarmente significativo posto presso Promontogno, a una decina di chilometri ad est di Piuro, e a lungo riferimento di confine tra le zone di Coira e di Como. Insediamento frequentato già in età romana, e poi per tutta l'età medievale, è stato anche interpretato come mansio e come luogo di controllo della viabilità che conduceva ai passi del Settimo e del Maloja.

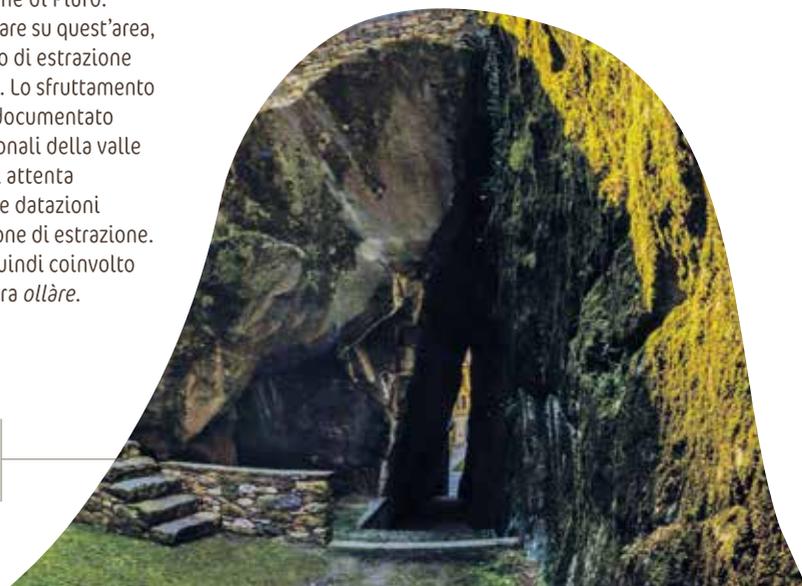
La pietra ollàre e Piuro

Quando compare il primo abitato di Piuro tanto nelle murature, quanto sui piani di calpestio, dove la gente camminava, si trovano moltissimi frammenti di pietra *ollàre* lavorata. O meglio: si trovano gli scarti di lavorazione della pietra *ollàre*, ma ovviamente anche parti dei prodotti finiti: frammenti di pentole o bicchieri che venivano prodotti con la pietra estratta dalle cave che si trovavano sul versante sud della valle. Nell'VIII secolo Piuro era quindi un piccolo villaggio alpino, specializzato nella produzione di pentole e bicchieri in pietra *ollàre*. Un prodotto che veniva esportato in tutta la Pianura Padana, sino alle coste adriatiche.

A Piuro è stato avviato un lavoro di ricerca incentrato sul paesaggio montano e sull'analisi delle testimonianze archeologiche relative alle attività di estrazione e lavorazione della pietra *ollàre*. L'area della Valchiavenna e della Val Bregaglia vede la presenza di un elevato numero di cave di pietra *ollàre*, distribuite nei comuni di Prata Camportaccio, Chiavenna e Piuro, con alcune presenze più a est anche nella Bregaglia svizzera.

La cava più monumentale è probabilmente la *Caurga* di Chiavenna, ma la maggior parte delle testimonianze si concentra nella valle del torrente *Cavrii*, a sud dell'abitato di Prosto, frazione di Piuro: la ricerca si è focalizzata in particolare su quest'area, che doveva corrispondere al bacino di estrazione degli abitanti del villaggio di Piuro. Lo sfruttamento delle vene di pietra *ollàre* è stato documentato per le cave lungo i versanti meridionali della valle fin dall'età romana, con un'analisi attenta e sistematica, supportata da alcune datazioni al radiocarbonio svolte presso le zone di estrazione. Sin dall'antichità il territorio era quindi coinvolto in attività di lavorazione della pietra *ollàre*.

Caurga
a Chiavenna



Piuro e la pietra *ollàre* in età medievale: alle origini della ricchezza

In Italia il vasellame in pietra *ollàre* sembra aver raggiunto un ampio successo nell'Alto Medioevo (VI-XI secolo d.C.), momento in cui anche nei depositi dei centri abitati padani, della costa triveneta e tirrenica si registra un'alta percentuale di queste produzioni, che venivano utilizzate sia in ambito domestico che artigianale. La diffusione dei prodotti si amplia sino alle coste del sud Italia, giungendo in Sardegna, Puglia e fino alla Grecia.

Fin dalla sua comparsa nei secoli altomedievali il centro di Piuro mostrò un'evidente vocazione e specializzazione produttiva legata alla pietra *ollàre*. Presso questo insediamento si producevano pentole (*lavéc*), bicchieri, coperchi e vari oggetti. Pur non essendo state trovate al momento officine di tornitura negli scavi effettuati, gli scarti di lavorazione dentro l'insediamento medievale sono numerosissimi. A Piuro sono presenti anche alcuni tipi di prodotti che risultano chiaramente legati ad un mercato ristretto alle aree montane. I calici su piede troncoconico e su piede a disco sono evidentemente limitati nella loro diffusione all'area della Val Bregaglia e del Lario e anche la presenza di un gran numero di coperchi, specialmente di piccole dimensioni, permette di definirne un possibile commercio di corto raggio, più vicino al centro di produzione.

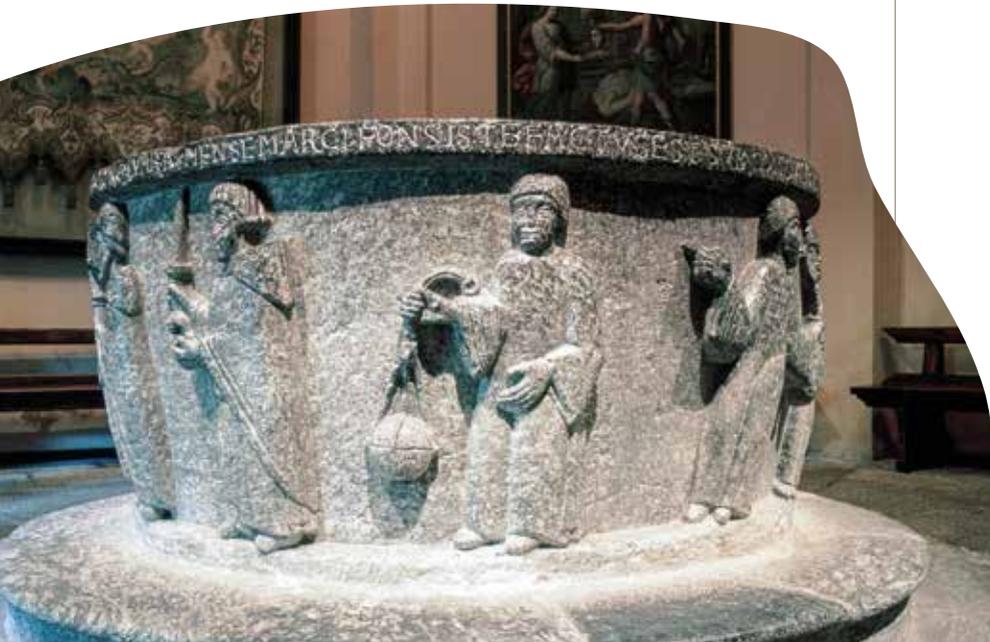
L'insediamento medievale di Piuro fu chiaramente legato alla produzione e alla commercializzazione di manufatti lavorati al tornio, provenienti da rocce metamorfiche (in questo caso talcoscisti), la cui presenza risulta abbondante nel versante sud della Val Bregaglia. Nelle indagini condotte negli ultimi anni molte analisi hanno osservato che nei siti coevi della Pianura Padana o in area adriatica sono presenti in alta quantità prodotti provenienti proprio dall'area della Valchiavenna-Bregaglia, che con ogni probabilità sono da riferire in buona parte alla produzione medievale piurasca e chiavennasca.



Piuro e Chiavenna

Chiavenna fu un importante centro abitato sin dall'età romana. Ricordata come stazione di sosta nei documenti tardo antichi, nel corso dell'Alto Medioevo la storia di questo centro si intreccia profondamente con quella di Piuro. La sequenza di scavo osservata negli scavi di Piazza Castello mostra una precisa corrispondenza con quanto si è osservato a Piuro in questi anni. Dopo la fase romana alcuni spazi restano in uso, ma si accumulano macerie, cambiano i piani di calpestio e compare anche un'area cimiteriale: siamo sul finire del VI e nel VII secolo. Non abbiamo notizie certe da fonti scritte per queste fasi e per quelle successive. Abbiamo solo qualche citazione, come quella su Ansprando, re dei Longobardi, che ci ricorda Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, scappò a Chiavenna e da lì proseguì nella Curia dei Reti (Coira), raggiungendo il duca baiuvaro Theutpertum. Uno dei primi documenti che parla esplicitamente di Chiavenna risulta essere un diploma di Ottone II (980) a cui seguirà 15 anni dopo, un ulteriore atto da parte di Ottone III (995). In questi diplomi si stabilì che fosse la Chiesa di Coira a riscuotere e incassare una serie di tasse legate al passaggio sul fiume Mera (*omne teloneum de ponte Clavennasco, qui factus est super fluvium Maira*). Sappiamo anche da questi documenti che a Chiavenna doveva trovarsi un castello, un mercato e che venivano riscossi pedaggi presso l'abitato. Gli scavi archeologici per questi periodi mostrano, come a Piuro, un centro in fase di sviluppo e crescita, con un'intensa attività produttiva di contenitori e materiali in pietra *ollàre*.

Fonte
battesimale
all'interno
della Collegiata
di San Lorenzo
a Chiavenna.
Opera
di scultura
romanica
in pietra *ollàre*
scolpita sotto
i Consoli
di Chiavenna
e di Piuro
nel 1156



Piuro, Chiavenna e Pier Damiani: intorno all'anno 1000

Una delle fonti scritte più interessanti sulla pietra *ollàre* riguarda un testo di Pier Damiani, santo, vescovo e cardinale cattolico, datata al 1064. Si tratta di una lettera, molto lunga, nella quale Pier Damiani scrive all'abate Desiderio di Montecassino, rispondendo alla sua minaccia di allontanarlo dalla preghiera del monastero, qualora non si fosse recato rapidamente all'abbazia. In questa lettera viene riportato che il venerabile Petrus, anziano sacerdote e monaco che stava a Nonantola, raccontava a Pier Damiani una storia che aveva conosciuto dai monaci che si trovavano nell'area del lago di Como.

Nella storia si dice: avendo alcuni tagliapietra ricavato pentole dalle cave nella roccia del monte di *Clavenna*, quando ebbero finito il loro lavoro si prepararono a tornare. Uno di questi, accortosi di aver perso un certo pezzo di ferro, si tuffò nell'incavo della montagna per ritrovare quanto dimenticato. Ma ecco, una parte della grotta crollò dietro di lui e la massa di detriti di pietra lo circondava così tanto che non poteva tornare indietro. A questo punto i suoi compagni tentarono insistentemente, scavando, di portare alla luce anche solo il corpo dello sfortunato, ma presto si resero conto che tutto il loro lavoro era condotto invano e alla fine stanchi e disperati si ritirarono. Successivamente, verso la fine dell'anno, nuovamente si recarono nelle diverse gallerie, guardando da una parte all'altra e cercando l'ingresso in fessure nascoste. Scavarono ancora nelle rovine e penetrarono ancora nelle viscere della montagna. Ed ecco: l'uomo che pensavano di trovare quasi morto, all'improvviso apparve sano e salvo, lo fecero uscire come dalla tomba con inni e lodi di esultanza.

Il miracolo attribuibile a questa leggenda, si riferisce principalmente al fatto che il tagliapietra riceveva quotidianamente da una colomba una micca di pane bianco, ad esclusione di un unico giorno in cui la sposa del malcapitato non poté recarsi alla Messa per il maltempo. Infatti attraverso la preghiera, la colomba simboleggiava lo Spirito Santo che, incoraggiato dalle preghiere, alimentava il povero nella cava crollata in attesa della sua salvezza.

Ingresso
della
Trona Grande
lungo
il percorso
Interreg
A.M.AL.PI.





Scavi
insediamento
al Mòt
del Castél

Gli edifici di *Mòt del Castél*: tra IX e XIII secolo

Lo scavo archeologico presso *Mòt del Castél* ha consentito di mettere in luce vari edifici e strutture del villaggio medievale. Tra questi sono state scavate due abitazioni in buono stato di conservazione. Una prima casa presenta dei perimetrali realizzati parzialmente in muratura, forse una base e appartiene alla fase altomedievale del sito, tra la fine dell'VIII e il X secolo. Si tratta di una struttura a pianta rettangolare di circa 8 m di lunghezza per 5 di larghezza. Lo spazio interno risulta di circa 40 mq ed era diviso in due ambienti distinti: quello occidentale era dotato di un focolare strutturato in muratura rinvenuto durante gli scavi in ottimo stato di conservazione. Venne realizzato con lastre di pietra infisse in verticale nel terreno con lo scopo di delimitare il piano di combustione. Il "piano-cottura" era ottenuto disponendo orizzontalmente pietre e scarti di lavorazione della pietra *ollàre* (i cosiddetti "*Botòn*"). I due vani erano divisi da un tramezzo interno, anch'esso parzialmente in muratura, con un'apertura a ridosso del perimetrale nord dell'edificio tale da consentire la comunicazione tra i due ambienti. Rimane incerto l'andamento del perimetrale sud. Sono di particolare interesse le massicciate di sottofondazione individuate nel corso dello scavo, evidentemente volte a livellare e a drenare il terreno sottostante per limitare l'umidità di risalita dei pavimenti in terra battuta.

Tra il IX/X e il XII secolo venne costruito un nuovo edificio a ovest di quello descritto. Si trattava di una struttura a pianta quadrangolare, di forma irregolare, con sviluppo interno di circa 50 mq (8,5 x 6,5 m). I perimetrali di questa struttura sono realizzati in pietre locali di piccole dimensioni legate da malta di calce, abbastanza omogenee tra loro. In questo edificio non si è riscontrato nessun punto di fuoco al pianterreno. Forse la destinazione d'uso di questo livello doveva essere di servizio, o di magazzino, relegando gli spazi abitativi ad un piano superiore. L'organizzazione interna era su almeno due livelli distinti, come si evince dalla presenza di un "battipalo" al centro dell'ambiente in fase con i battuti pavimentali. Si tratta di una pietra piatta posizionata all'incrocio delle diagonali sulla quale poggiava il pilastro ligneo che sorreggeva la carpenteria interna, con la finalità di evitare il contatto diretto tra il legno e il terreno naturale.



Tra il 2022 e il 2024 gli scavi hanno messo in luce, sulla parte sommitale del dosso, una struttura in muratura, legata con malta. Al momento si conservano due perimetrali di larghezza media davvero consistente, intorno al 1,4 m di spessore. Secondo le prime ipotesi dovrebbe trattarsi di una torre o di un edificio di forma rettangolare, certamente da interpretare come una struttura di grande qualità. All'interno sono stati trovati i resti di un focolare d'angolo, ben conservato e piani d'uso riferiti a fasi di vita che vanno almeno dal X al XIII secolo, con monete, oggetti metallici, frammenti di vetro e pietra *ollàre*. Al di fuori di questo edificio, lungo il perimetrale est si sono rinvenuti anche i resti di una macina. È quindi possibile pensare che intorno a questa "torre" nei secoli centrali del Medioevo si raccogliesse una parte consistente dell'abitato di Piuro.

Piuro, la ricchezza e la frana

Quando nel settembre del 1618 l'enorme frana si staccò dalle cime montane vicino al Monte Conto il paese di Piuro aveva da tempo abbandonato le caratteristiche del villaggio altomedievale e alcune sue parti si erano sviluppate ed erano qua e là comparsi palazzi e strutture di grande pregio architettonico. Un importante geografo e diplomatico svizzero, Johann Guler von Wyneck, giungendo dalla Val Bregaglia e scendendo verso Chiavenna, descrisse Piuro due anni prima del disastro:

“la via maestra si abbassa, finché giunge a una pianura discretamente larga, dove le montagne circostanti si scostano un poco una dall'altra e danno luogo alle campagne piuresi. Quasi in mezzo sorge Piuro, sopra ambedue le rive della Mera, che è varcata da un bel ponte in pietra; peraltro il numero degli abitati è maggiore sulla riva sinistra che non sulla destra. Piuro è un bellissimo borgo, che si potrebbe benissimo paragonare a una cittadina per i suoi architettonici palazzi, per i campanili, le chiese e altre costruzioni, se fosse anche cinta di mura”



Scolaresche
in visita
agli scavi
nel 2024

E poi ricordò come Piuro fosse il capoluogo del territorio circostante, da dove venivano gli abitanti per ricevere giustizia e che gli abitanti erano gente operosa, mercanti, visto che “poche piazze commerciali ci sono in Europa dove essi non esercitino qualche industria” e perciò, ricorda il diplomatico, “hanno guadagnato grande ricchezza”. Infatti, nel suo passo su Piuro, il racconto delle nobili e ricche famiglie che vi risiedono emerge con particolare evidenza:

“A Piuro primeggiano i Vertemate-Franchi, i Beccaria, i Crollanza, i Camoglia e altre famiglie. I Vertemate appartengono ad antica nobiltà [...]. I Vertemate [...] sono di grande ornamento al paese, non solo per le nobili loro virtù, ma anche per le signorili costruzioni da loro erette, simili a palazzi principeschi, e per gli amenissimi giardini che, prescindendo dalle rocce circostanti e dal paesaggio montano, sono per ogni riguardo così aristocraticamente piacevoli e così ben adorni di profumati fiori italiani e di alberi da frutta, disposti in artistica simmetria, da gareggiare con le delizie di Posillipo presso Napoli, o della Riviera presso Genova. I Vertemate [...] talvolta vengono visitati da principi”.



Incisioni di Matthaus Merian:
due vedute dell'antica Piuro prima e dopo la frana del 1618

La frana travolse buona parte di questo ricco insediamento e anche parte del piccolo abitato di Scilano, che si trovava proprio a ridosso del versante meridionale della valle.



Anello rinascimentale ritrovato durante gli scavi del 2024.
Visitabile nella Sezione Archeologica a Palazzo Vertemate



Il palazzo “sopravvissuto”: Palazzo Vertemate Franchi

Il complesso di Palazzo Vertemate Franchi è la struttura, tra quelle sopravvissute sino ad oggi dell'antica Piuro, che meglio ci descrive la grande ricchezza conosciuta da questo centro prima della frana. L'area comprende un palazzo, annessi rustici ed un sistema di giardini e sorge all'estremità nord dell'attuale abitato di Prosto. Fu risparmiato dalla frana, essendo lontano dall'area del paese principalmente coinvolta dal disastro.



Appare presente anche in un dipinto, conservato proprio all'interno della struttura, che si ritiene possa rappresentare Piuro prima della frana del 1618. Dal confronto con questa fonte iconografica si può notare come il palazzo non abbia subito negli ultimi secoli modifiche sostanziali. All'interno le stanze presentano dipinti ispirati alla cultura “classica”, che si ispirano alle “Metamorfosi” di Ovidio o che raffigurano Giove e Mercurio, o ancora Giunone, Cerere, Perseo, Bacco e Priapo. L'antichità dell'apparato decorativo e architettonico del palazzo, ancora visibile, è riscontrabile e testimoniata in una tarsia riportante la data 1577.



Dipinto su tela
realizzato
successivamente
alla frana
del 1618
su ricordi
dell'antica Piuro



Varcata la soglia del portale bugnato, con incisi i nomi dei due fratelli che fecero costruire il palazzo e con il loro stemma sulla chiave dell'arco, si entra nell'atrio. Le pareti e i soffitti a volta, come quelli dei locali che vi si affacciano, sono dipinti a fresco. Solo la sala di Giunone ha le pareti rivestite in legno con pregevoli intarsi.

Area
archeologica
di *Belfòrt*
ripulita
dai depositi
alluvionali
nel 2014



Il palazzo “ritrovato”: *Belfòrt*

Secondo alcuni studiosi, già decenni orsono, i ruderi e le rovine che giacevano in questo luogo avevano fatto ipotizzare la presenza di strutture di un certo pregio, secondo alcuni proprio una residenza dedicata agli spazi commerciali della famiglia Vertemate Franchi. Tale supposizione derivava dal confronto con la grande tela seicentesca conservata nel Palazzo Vertemate Franchi dove, nell'area che corrisponderebbe all'attuale Palazzo *Belfòrt*, si ritroverebbe una bella struttura architettonica: una sorta di palazzetto dai tratti esterni semplici, ma certamente articolato e di prestigio per l'epoca. Una serie di indagini archeologiche condotte negli ultimi 15 anni hanno consentito di mettere in luce e restaurare i resti di un edificio, con più fasi costruttive, in buona parte distrutto dall'episodio della frana del 1618. L'edificio molto probabilmente non venne direttamente coinvolto dalla frana, ma venne compromesso dallo spostamento d'aria prodotto dal disastro, ma soprattutto dal successivo formarsi di un ampio ristagno di acque che ne obliterarono i locali interrati, ovvero le cantine. È certo che una parte di questa struttura venne frequentata e rimase in uso parzialmente anche nei secoli successivi, sebbene non sia chiaro in quale condizione si trovasse.



Ritrovamenti
della
Campagna scavi
2022.
Mensole
in arenaria
scolpita

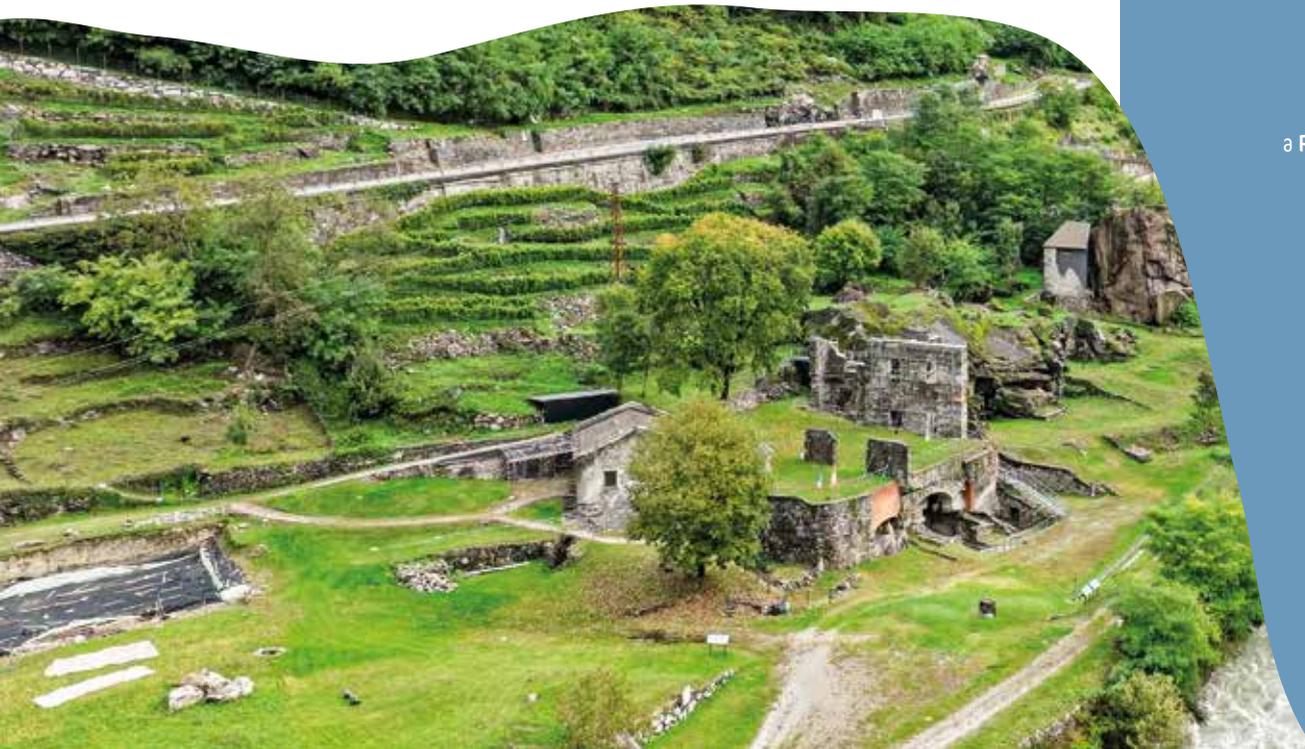
Il sito si trova all'estremità orientale dell'area coinvolta nella frana del 1618 e doveva rappresentare una sorta di “periferia di lusso” dell'antico abitato di Piuro: era composto da un grande corpo di fabbrica a più piani e da una serie di annessi e ambienti collegati che si impostavano direttamente su grandi blocchi di un'antica frana. Le cantine di questo palazzo sfruttavano le cavità formatesi da questi enormi massi, riadattandoli. L'edificio principale era dotato di un camino, intagliato nella roccia ed era costituito da ambienti caratterizzati da apparati decorativi e architettonici di pregio.



Il palazzo “perduto”: *Bavéle?*

Negli scavi archeologici degli ultimi anni condotti dall'Università di Verona si è tornati a mettere in luce una serie di strutture che sembrano indicare la presenza di un altro edificio di pregio. Il rapporto con alcune fonti scritte ha fatto pensare si possa trattare di una struttura appartenuta ai fratelli Jacob e Gio Bavéle. Questi resti si collocano poche decine di metri ad ovest di Palazzo *Belfòrt*, dove fino ad oggi l'area era conosciuta come “*Cantina del Piöcc*”. Dalle indagini, ancora in corso, sono emersi i resti di un importante palazzo, travolto dalla frana, disposto su più piani e terrazze, addossato al lato nord della valle. Si conservano scalinate, finestre, decorazioni architettoniche e cantine, ma soprattutto, nel settore più orientale sono emersi i resti di un grande giardino con le aiuole conservate e i gradini di accesso ancora presenti. È forse l'unico caso, da scavo archeologico, di giardino del XVI secolo conservato in queste condizioni.

Questo palazzo rappresenta un altro esempio della ricchezza e del grande livello culturale e sociale raggiunto dalla comunità di Piuro nei decenni prima della frana.



LA ZONA DEGLI SCAVI DELL'ANTICA PIURO

è visitabile
solo durante le campagne scavi

info.piuro.it



BELFÒRT

area aperta
e sempre visitabile

I REPERTI

ritrovati durante le varie campagne di scavi si trovano:

nella Sezione Archeologica
dedicata
a **PALAZZO VERTEMATE FRANCHI**
visitabile nei giorni e orari
di apertura del Palazzo

palazzovertemate.it



al **MUSEO DEGLI SCAVI DI PIURO**
nella Sacrestia della chiesa di Sant'Abbondio
aperto da giugno a settembre:
sabato e domenica
dalle 15.00 alle 17.00

piuroitalosvizzera.net



BANDO REGIONE LOMBARDIA

AVVISO UNICO CULTURA 2024: riconoscimenti Unesco e Aree e Parchi archeologico non statali
- PIURO "La Pompei delle Alpi tra conoscenza, conservazione e valorizzazione".

Edizione realizzata in collaborazione con l'Università di Verona - dipartimento Culture e Civiltà,
Comune di Piuro e Associazione italo-svizzera per gli Scavi di Piuro.

CREDITI FOTOGRAFICI: Comune di Piuro, Consorzio Turistico della Valchiavenna, Associazione italo-svizzera per gli Scavi di Piuro.

